

Con duemila pullman e tanti treni speciali sono arrivati da tutta Italia e per tutto il giorno hanno invaso la città In un fiume di folla slogan, balli, canti



Questa volta sono entrate in campo tante forze diverse. La partecipazione delle nuove generazioni e dei rappresentanti della Chiesa cattolica e delle altre Chiese - Un francescano: «Un segno dei tempi»

# Mai così grande a Roma un corteo di pace

In Italia ed Europa è nato un problema di consenso

Sarà difficile per tutti, anche per i più ostinati, negare che le manifestazioni di ieri in Italia e in Europa sono un avvenimento politico di grande rilievo. Le conseguenze Internazionali (il negoziato di Ginevra) e Interne (i missili a Comiso) sono tutte da valutare e lo si farà meglio nei prossimi giorni.

Si può notare subito che nessun macchinista organizzativo, per quanto potente, nessun partito, più quantitativamente, avrebbe potuto mobilitare una massa incalcolabile di donne, uomini, giovani, portarli in manifestazione per le strade di Roma, Bonn e di altre capitali europee. La sola quantità delle persone presenti è già stata dato politico.

Ma ciò che conta e pesa sono la rappresentatività e la qualità della partecipazione. E accaduto qualcosa che nessuno — dai governi alle forze politiche agli organi d'informazione — può ignorare. Non si era mai visto — neanche nel 1981 che rappresentò un momento assai alto della mobilitazione pacifista — una presenza così ampia e un'espressione così significativa del paese (lo stesso per la Germania e altrove), delle sue varie componenti sociali, ideali, politiche, persino generazionali. Non è stata solo l'opposizione di sinistra a scendere in

piazza, con tutta la sua forza. È stata — non afferiamo di certo la realtà — tutta la società, al di là di questa o quella sigla di partito.

Nel cuore delle polemiche di questa settimana, con quella sorta di sbarco che si era voluto creare — col contributo personale del Presidente del Consiglio che ieri ha fatto giungere da New York giudici malevoli e distorti sul pacifismo — l'appuntamento di ieri era atteso. Non come una sfida ma certo come una prova. Ebbene questa prova è stata largamente e positivamente superata.

Si vorrà ignorarla? Il governo e i partiti che sostengono la decisione di installare comunque i missili approfondiranno il solco di un rapporto già difficile tra cittadini, movimenti reali e profondi della coscienza pubblica e un «potere» che decide separatamente? Se così fosse — e noi vogliamo sperare il contrario — si manifesterebbe una grave sordità della volontà, e vogliamo dire anche dei sentimenti dell'opinione pubblica su eventi e decisioni cruciali per la vita dei popoli e degli Stati. E nascerebbe davvero un serio problema di consenso e di democrazia.

Insieme agli altri suore, frati e tanti ragazzi cattolici



ROMA — La parte di uno dei due cortei che riempie la lunga via Tiburtina

## Vertici di faziosità alla RAI e non informazioni sulla giornata

Proteste dei membri comunisti del Consiglio di amministrazione - Nel corso di tutta questa settimana le notizie sono state occultate o deformate - Gli imbarazzi e le reticenze di gran parte della stampa italiana

«Un atto gravissimo che tende a colpire l'autonomia e l'imparzialità del servizio pubblico radio-televisione, una inaudita provocazione da crociate di guerra fredda: questo il durissimo giudizio espresso dai consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI sugli attacchi rivolti da ieri mattina da Radio 2 e dal GR2 alla manifestazione per la pace.

I lettori troveranno qui accanto brani illuminanti dell'editoriale letto ieri mattina da Aldo Palmisano — direttore del GR2 — e dell'iniquificabile trasmissione curata — su Radio 2 — da Alfredo Cattabiani il quale, tra l'altro, ha già preannunciato una replica dello stesso tenore per la prossima puntata della sua trasmissione. Ma già in precedenza alcuni settori dell'informazione radio-televisiva (sia la Rete 1 che la Rete 2) avevano dato prova di incredibile faziosità al punto da ignorare i più ele-

mentari doveri verso gli utenti. Nello stesso giorno, infatti, in cui la Direzione generale della RAI faceva sapere a colorati giornalisti e corrispondenti di manifestazioni che non era possibile accogliere la loro richiesta di dare, in diretta, l'avvenimento, garantendo tutta una ampia servizio nei notiziari normali, in alcune testate radiofoniche sono avvenute cose incredibili. L'altro ieri mattina sia il GR1 che il GR2 hanno messo i cattolici nell'elenco (compiuto con inconsueto puntiglioso) di coloro che non avrebbero partecipato alla manifestazione. Eppure erano già note a tutti le adesioni di organizzazioni e movimenti cattolici. Soltanto ieri mattina, in due GR1 sono corretti. L'episodio più grave si è verificato, sempre l'altro ieri, nell'edizione delle 14 del radiogiornale del Lazio. In 30 minuti di notiziario alla manifestazione per la pace è stato fatto un unico riferimento e soltanto per elen-

re i motivi di una polemica sollevata dalla CISL, verso la CGIL, proposito di un manifesto, feri mattina, infine, dei due trasmissioni con l'esplicito appello a non partecipare alla manifestazione, rivolto attraverso i microfoni del servizio pubblico. Ieri sera il TG2 avvertiva invece che comunque le manifestazioni non si sarebbero influito né nazionalmente né internazionalmente sulle decisioni già prese per i missili: insomma, manifestate pure, ma badate che non serve a niente.

«Nel momento in cui le più importanti forze politiche e le più importanti forze sociali — si legge nella dichiarazione dei consiglieri Pirastu, Teccu e Vecchi — sottolineano la natura del servizio pubblico per dar fondamento alla richiesta di interventi e comportamenti che sostengano la RAI in questo difficilissimo momento, vi è chi dai microfoni della RAI provoca

menti doveri verso gli utenti. Nello stesso giorno, infatti, in cui la Direzione generale della RAI faceva sapere a colorati giornalisti e corrispondenti di manifestazioni che non era possibile accogliere la loro richiesta di dare, in diretta, l'avvenimento, garantendo tutta una ampia servizio nei notiziari normali, in alcune testate radiofoniche sono avvenute cose incredibili. L'altro ieri mattina sia il GR1 che il GR2 hanno messo i cattolici nell'elenco (compiuto con inconsueto puntiglioso) di coloro che non avrebbero partecipato alla manifestazione. Eppure erano già note a tutti le adesioni di organizzazioni e movimenti cattolici. Soltanto ieri mattina, in due GR1 sono corretti. L'episodio più grave si è verificato, sempre l'altro ieri, nell'edizione delle 14 del radiogiornale del Lazio. In 30 minuti di notiziario alla manifestazione per la pace è stato fatto un unico riferimento e soltanto per elen-

re i motivi di una polemica sollevata dalla CISL, verso la CGIL, proposito di un manifesto, feri mattina, infine, dei due trasmissioni con l'esplicito appello a non partecipare alla manifestazione, rivolto attraverso i microfoni del servizio pubblico. Ieri sera il TG2 avvertiva invece che comunque le manifestazioni non si sarebbero influito né nazionalmente né internazionalmente sulle decisioni già prese per i missili: insomma, manifestate pure, ma badate che non serve a niente.

Antonio Zollo

PS — Dopo le proteste della giornata i TG di ieri sera si sono decisi a dare un'informazione ampia e non di parte.

Un rosso osserva meravigliato un leone che sbrana un corvo. Poi il rosso si vede spuntare dal terreno una lumachina e se la mangia. Alfredo Cattabiani ha raccontato questa favola ieri mattina nella trasmissione «I giorni», che precede il GR2 del mattino. Lo ha fatto per paragonare i manifestanti per la pace all'ipocrita rosso. Riferendosi più direttamente alla manifestazione di Roma, Cattabiani ha concluso così il suo show:

«... io da parte mia me ne starò chiuso in casa fino a domattina... adesso vi saluto e vi auguro un buon Ingorgo afgano... uh pardon, chissà perché ho evocato l'Afghanistan... vi auguro dunque un buon Ingorgo pacifista. La prossima volta vi racconterò la favoletta dell'ape e del miele e della mosca che è il suo diabolico contrario. Vi auguro ancora un buon sabato in casa...».

Questo invece l'editoriale letto poco dopo dal direttore del GR2, Aldo Palmisano:

«Nessuno è così pazzo da sottovalutare e di restare tranquillo dinanzi ai rischi di una guerra nucleare. Tutti vogliono, tutti vogliamo la pace. Garantita fra l'altro — vale la pena di notarlo — in tutti questi anni, proprio dall'equi-

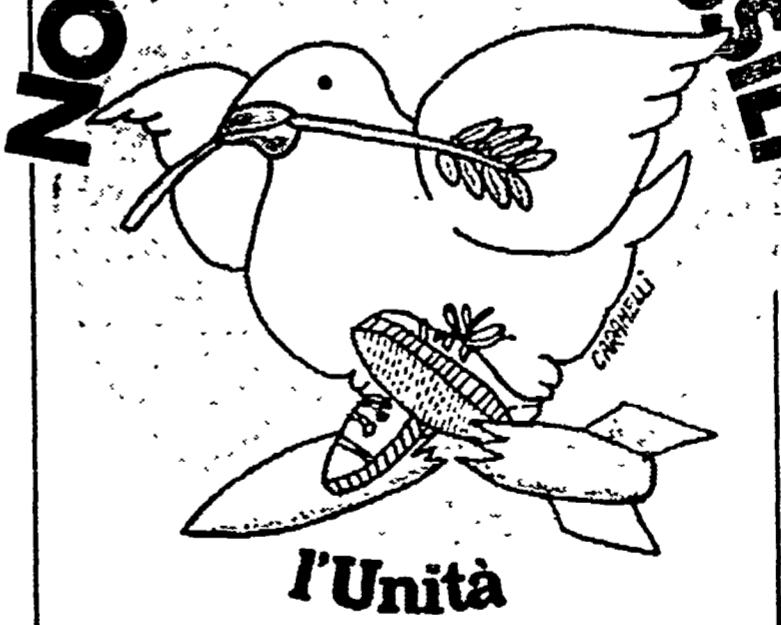
brio delle forze. Perché allora tante polemiche? Diciamo subito che fuori discussione è anche la buona fede dei singoli. Il dissenso e la diffidenza sorgono da antiche strumentalizzazioni nel nome della pace. Riguardano il senso antico anti-occidentale di certe parole d'ordine: le prevarimenti. I silenzi inspiegabili tenuti in questi anni a proposito dei missili sovietici, la spinta verso una rinuncia unilaterale all'equilibrio delle forze. Anche la pretesa di equidistanza appare astratta, quando è in buona fede. Voijutamente strabica, se consapevole.

«L'interrogativo, cioè, è duplice: si può disgiungere l'azione politica da un giudizio morale di fondo?

«Dimenticare. 1) che è stata Mosca a puntare per prima gli SS20 contro l'Europa. 2) che la NATO ha condizionato l'installazione degli euromissili ad un negoziato e che questo negoziato si trascina dall'81 senza che da Mosca sia ancora giunto un segnale vero di buona volontà.

«Secondo interrogativo, infine: indebolire l'Occidente, indebolire l'Europa, è la strada vera per garantire la pace o non è quella, piuttosto, per rendere più sicura ed arrogante Mosca?».

Vergogna del GR2, ecco il testo di ieri



I dirigenti sindacali sottobraccio ai giovani di Comiso

Dirigenti della CGIL, CISL e FLM in testa al corteo Crea: «Sono qui perché la battaglia per la pace richiede il protagonismo di tutti»

ROMA — Trenta, quaranta ragazzi con la fascetta del servizio d'ordine su un braccio fanno cerchio attorno a Lama, Garavini, Crea, Colombo, Bentivogli, Miliello, Gabaglio e tanti altri dirigenti sindacali nazionali della CGIL e della CISL. Cercano di fender la folla, perché vorrebbero arrivare alla testa del corteo. Ma è una impresa quasi disperata: sono le due e mezza, ormai la gente è dappertutto, è uscita dai «cordoni», ha invaso le strade. Un fiume interrotto, ed è difficile capire quale sia l'inizio, quale la fine. Così, dopo tanto girare alla fine si decide che i rappresentanti della federazione unitaria, se la polémique di questi giorni avranno strascichi. «Quale prezzo siamo disposti a pagare per portare avanti la guerra al rifornimento?» dice il segretario della CGIL — Non si pagherà nessun prezzo, perché anche se ci sono diverse impostazioni l'obbligo di pace è parte integrante della strategia di tutto il sindacato. E non ci limiteremo solo a predicarlo, ma ci batteremo per imporlo. Da oggi, da domani».

Sotto lo striscione «Comiso non sarà una seconda Hiroshima» ci sono persone di tutti i tipi: ragazzi col volto colorato, vestiti da indiani, altri con i tamburi, assieme a tanta gente vestita normalmente. E qui, entrano nel corteo i dirigenti sindacali, si prendono sotto braccio i ragazzi siciliani. I cronisti, i fotografi si accalcano in questo punto: forse ci sarà qualche contestazione, in fondo c'erano già stati slogan polemici verso il sindacato — accusato di scarsa sensibilità sui temi della pace — e in ogni caso fa notizia Lama accanto a un «smilente» pacifista, tanto diverso anche nell'aspetto. Ma le attese dei gior-

nalisti vanno deluse. Il segretario della CGIL, gli altri dirigenti sindacali sono accolti da un lunghissimo applauso. Tanti si fanno incontro al segretario della CGIL, lo abbracciano, vogliono fermarsi a parlare con lui, ritmano il suo nome, lo circondano, tanto che il servizio d'ordine ha qualche difficoltà a riportare la calma, e a far ripartire il corteo.

Un clima di festa, unitario, ma ugualmente, testardamente, il cronista

di T3 si batte per farla passare, perché vorrebbe arrivare alla testa del corteo. Ma è una impresa quasi disperata: sono le due e mezza, ormai la gente è dappertutto, è uscita dai «cordoni», ha invaso le strade. Un fiume interrotto, ed è difficile capire quale sia l'inizio, quale la fine. Così, dopo tanto girare alla fine si decide che i rappresentanti della federazione unitaria, se la polémique di questi giorni avranno strascichi. «Quale prezzo siamo disposti a pagare per portare avanti la guerra al rifornimento?» dice il segretario della CGIL — Non si pagherà nessun prezzo, perché anche se ci sono diverse impostazioni l'obbligo di pace è parte integrante della strategia di tutto il sindacato. E non ci limiteremo solo a predicarlo, ma ci batteremo per imporlo. Da oggi, da domani».

Anche loro scortati da un piccolo gruppo di militanti sindacali, riescono a conquistare la prima fila i dirigenti della CISL. «Perché siamo qui? — dice Crea, pure lui sommerso da strette di mano — Perché in ogni caso la pace è un impegno che investe la sfera morale, che supera le scelte politiche. Certo c'è da rammaricarsi che in questo corteo non ci siano tutte le sigle, che abbiamo trovato difficoltà a trovare una base unitaria. Ma si supererà questa situazione: basta mettere da parte le dispute ideologiche e capire che contro la guerra tutti dobbiamo diventare protagonisti».

Contro la guerra, contro le superpotenze. Tutte e due. «Sì, anche noi sono qui», dice Gianfranco Testi. «È socialista, dirigente dei postelegrafoni. La categoria unitariamente ha aderito alla manifestazione. Come? Abbiamo letto il documento della federazione CGIL-Cisl-Uil — dice — quello che molti trovarono forse lacunoso, troppo mediato. Ma le indicazioni che contiene erano chiare e noi da quella impostazione abbiamo fatto discendere la nostra partecipazione. Pochi battute, ma bastano per avviare una discussione. Subito si forma un piccolo capannello: ci sono Garavini, Miliello, Vetrano, Perna, Baldassarri, Bottazzi, Bucci, c'è la Turchia, c'è Anna Gelrola, da qualche giorno alla Lega delle Cooperative. Discutono di missili, di armi, di Usa, di Urss. Ma anche di licenziamenti, di cassa integrazione, di lotte in fabbrica. Stesse discussioni al Tiburtino, dove i segretari generali della FLM Galli, Morese e Lotito si sono messi alla testa dei metalmeccanici. Davvero la pace è tutta dentro la battaglia dei sindacati.

Stefano Bocconetti